



27 ottobre 2017

## Trento: inaugura il «Guardini»

di: Diego Andreatta



Dopo una «gestazione» durata meno di un anno è nato ufficialmente a Trento l'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Romano Guardini» per la formazione dei docenti di religione, ma non solo. Il battesimo, a un mese esatto dal via delle lezioni con una cinquantina di matricole, è avvenuto martedì 24 ottobre con la presenza dell'arcivescovo Lauro Tisi, che ha sottolineato l'avvio parallelo del nuovo Istituto teologico affiliato per i seminaristi trentini, frequentato anche dagli altoatesini e bellunesi.

Il rettore, don Tiziano Telch, introducendo l'inaugurazione nell'Aula magna del Seminario, sede comune dei due Istituti e della quarantennale Scuola di formazione teologica per laici, ha sottolineato «il tratto di comunione che ha segnato il percorso nei mesi scorsi, portando a realizzare un vero polo teologico diocesano».

### Dimensione dialogica

«Un'occasione di dialogo in una terra di confine» è stato il tema della prolusione affidata al prof. Roberto Tommasi, preside della Facoltà teologica del Triveneto che ha favorito l'approvazione del «Guardini» nell'aprile scorso da parte della Congregazione per l'educazione cattolica. Esso raccoglie anche l'eredità trentennale dell'offerta di formazione teologica della Fondazione Bruno Kessler, ormai cessata. «Ciò che conta non sono le procedure che hanno portato a questo nuovo impegno della diocesi – ha detto don Lauro – ma la persone. Sono loro alla base delle grandi imprese e delle utopie; senza le persone motivate non si possono scalare le montagne».

Ad applaudire, accanto all'arcivescovo emerito Luigi Bressan, anche il rettore dell'ateneo trentino Paolo Collini e i responsabili di FBK («la collaborazione potrà proseguire ancora più intensamente, abbiamo bisogno di voi», ha detto loro mons. Tisi), il decano dello Studio teologico accademico di Bressanone, Ulrich Fistill, il prodirettore dell'Istituto teologico affiliato, don Giulio Viviani, che ha consegnato i diplomi di baccalaureato in teologia dello STAT dopo un apprezzato intervallo musicale con arpa e pianoforte proposto da Cecilia e Paolo Delama.

Nell'inaugurazione è stato sottolineato che l'offerta dell'Istituto di scienze religiose – con il triennio per la Laurea in Scienze religiose e il biennio per la Laurea magistrale – è aperta a tutti coloro che sono interessati alle tematiche religiose e teologiche. «Ci rivolgiamo a donne e uomini, credenti e non, con modalità, interessi e sensibilità differenti», ha spiegato alla radio diocesana «*Trentino inBlu*» il prodirettore del «Guardini» don Stefano Zeni, «ma mossi dal desiderio comune di ricerca e in ascolto degli interrogativi della ragione e del cuore dell'uomo contemporaneo. Per cui ritengo che la dimensione dialogica sia fondamentale anche nel campo teologico, inteso come atteggiamento di scambio e arricchimento reciproco».

### La prolusione

Su questo tema la prolusione del prof. Tommasi (il testo integrale nel sito diocesano [www.diocesitn.it](http://www.diocesitn.it)) è partita proprio dalle radici dialogiche della rilevanza bibliche, per cui anche «la teologia cristiana deve avere quindi ra-

dici dialogiche, se vuole essere scienza della fede animata dallo studio delle sacre Scritture e dal confronto con la concretezza del Cristo». Attingendo al pensiero del roveretano Antonio Rosmini e dello stesso Guardini, il docente di filosofia ha indicato al pensiero teologico tre passaggi: la disponibilità a «ripensare continuamente se stesso», l'apertura agli altri «saperi scientifici», il compito di riuscire a «vedere e far vedere Dio».

Tommasi ha osservato infine che «la teologia cristiana, in quanto servizio alla fede ecclesiale, sia per la sua anima “dialogale” che l'apre alla società e al mondo, intende essere un prezioso servizio alla verità». Non può essere quindi che «pensiero umile, aperto all'Altro e agli altri. Vi auguro – ha concluso rivolgendosi ai docenti e ai primi studenti del nuovo “Guardini” e del nuovo Istituto teologico affiliato – che questo stile animi anche le relazioni umane e il lavoro di studio, di insegnamento e di ricerca nel nuovo polo teologico che oggi prende il largo!».



## DALLA PROLUSIONE DI MONS. ROBERTO TOMMASI: “TERRA DI CONFINI, OCCASIONE DI DIALOGO. UN POLO TEOLOGICO PER LA DIOCESI DI TRENTO”

### Terzo quadro. Passi per una teologia in dialogo

#### a) *Ripensare continuamente se stessa*

Entro le transizioni del nostro tempo noi cristiani siamo sempre di nuovo messi di fronte alla necessità, postaci dal Vangelo, di essere persone in cammino, capaci di riformarci e cambiare alla luce della Parola di Dio e della storia degli uomini. È così anche per la teologia. Ma va riconosciuto come sia gli uni che l'altra corriamo invece il rischio di adagiarci e chiuderci in noi stessi.

Antonio Rosmini, vostro conterraneo, aveva già avanzato delle stimolanti intuizioni in proposito. Nel terzo capitolo de *Le cinque piaghe della santa chiesa* egli distingue infatti in forma idealtipica nella storia della chiesa due epoche, quella della «marcia» e quella della «stazione». Nella prima, che egli definisce anche «critica» e di «organizzazione» la chiesa «vedesi in movimento verso qualche suo nuovo e grande sviluppo»; nella seconda «vedesi in riposo come quella che è pervenuta alla fine [evidentemente provvisoria e penultima] del suo viaggio»<sup>1</sup>. Nell'epoca di marcia ciò che si produce progressivamente investe la profondità del soggetto ecclesiale per dispiegarsi in tutte le sue espressioni poiché «distruggendosi un qualche ordine, nel tempo stesso se ne compone un altro»<sup>2</sup>. Ora è già da molto tempo – scrive Rosmini – dagli albori del secondo millennio e con nuovo vigore dal Concilio di Trento in poi, che la chiesa si è messa in movimento per pervenire a quella figura che, nel tempo in cui egli scrive, effettivamente si dà, e che ancora oltre si è protratta. Ma – si chiede il Nostro – «chi sa che non si approssimi oggimai un tempo in cui il gran naviglio sciolga nuovamente dalle sue rive e spieghi le vele nell'alto alla scoperta di un qualche nuovo e fors'anco più vasto continente»<sup>3</sup>.

Non è difficile arguire che con il Vaticano II il «gran naviglio» ha effettivamente sciolto le vele e che ci troviamo nel bel mezzo di una traversata. A fronte di ciò la chiesa (e, in essa, la teologia) è chiamata alla responsabilità del discernimento di ciò che edifica e va edificato e di ciò che distrugge e che non va promosso. Destano oggi questa coscienza anche le parole e i gesti di papa Francesco e la testimonianza che giunge alle chiese europee dal giovane e crescente cristianesimo in altri continenti, specie l'America latina e l'Africa, che ci dice come la chiesa, grazie all'incontro o re-incontro con l'amore di Dio e con la concretezza della storia degli uomini e delle donne, è riscattata dalla sua coscienza isolata e dall'autoreferenzialità<sup>4</sup>. Per la teologia cristiana «mettersi in marcia» significa uscire da quell'autoreferenzialità che a tratti l'ha caratterizzata. Nel 2005 inaugurando a Padova la Facoltà teologica del Triveneto ne parlò anche il card. Walter Kasper, secondo il quale per ciò che riguarda la teologia attuale, un suo punto debole consiste nel fatto che essa, da una parte, è troppo impegnata con se stessa e coltiva troppo un positivismo biblico e magisteriale, e dall'altra ha perduto – o almeno corre il pericolo di perdere – il contatto con la realtà ...<sup>5</sup>.

La cosa è stata recentemente ribadita anche da papa Francesco che nel suo «documento programmatico» scrive:

Dal momento che non è sufficiente la preoccupazione dell'evangelizzazione di giungere ad ogni

1. A. ROSMINI SERBATI, *Le cinque piaghe della santa chiesa*, San Paolo, Milano 2007, n. 58.

2. *Ivi*, n. 59.

3. *Ivi*, n. 61.

4. Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 8.

5. W. KASPER, *Università e teologia di fronte alla questione della verità*, cit. in R. TOMMASI, *Dieci anni di teologia a servizio della chiesa e della cultura*, in «Studia Patavina. Rivista della Facoltà teologica del Triveneto» 2 (2015), 285.

persona e il vangelo si annuncia anche alle culture nel loro insieme, la teologia – non solo la teologia pastorale – in dialogo con le altre scienze ed esperienze umane, riveste una notevole importanza per pensare come far giungere la proposta del vangelo alla varietà dei contesti culturali e dei destinatari. La chiesa, impegnata nell’evangelizzazione, apprezza e incoraggia il carisma dei teologi e il loro sforzo nell’investigazione teologica, che promuove il dialogo con il mondo della cultura e della scienza. Faccio appello ai teologi affinché compiano questo servizio come parte della missione salvifica della chiesa. Ma è necessario che, per tale scopo, abbiano a cuore la finalità evangelizzatrice della chiesa e della stessa teologia e non si accontentino di una teologia da tavolino<sup>6</sup>.

Si tratta di questioni che meriterebbero degli approfondimenti che non ci sono possibili. Mi limito a dire che proprio l’intenzione di porre la teologia in dialogo libero, aperto e critico con la realtà, nella sua molteplicità plurale e prismatica e in un atteggiamento di dare e ricevere, ricevere e dare è stato fin dalla sua nascita uno degli obiettivi che la Facoltà teologica del Triveneto, cui il vostro polo teologico è accademicamente collegato, si è proposta<sup>7</sup>.

### **b) Apertura agli altri saperi**

Un teologo che voglia dialogare con quanti cercano la verità e la giustizia coltiva il rapporto tra la scienza teologica e le altre scienze. Lo aveva intuito in modo illuminante Antonio Rosmini.

Il principio di «dover comunicare nell’istruzione ecclesiastica la parola viva, di Cristo, e non la parola umana e una parola morta – scrive il Roveretano – produceva ancora un’altra conseguenza. Tutte le scienze venivano spontaneamente a subordinarsi a lei e a ricever da lei l’unità, prestando ella servizio ed omaggio a Cristo e disponendo gli animi e le menti a meglio sentire la bellezza e la preziosità della sapienza evangelica»<sup>8</sup>.

Non si fraintenda. Ciò che il Rosmini vuole qui richiamare è che, in tutta umiltà ma consapevole del compito singolare che le è affidato, l’intelligenza della fede (ovvero la teologia) mentre concorre a plasmare la coscienza cristiana ha da essere all’opera per favorire quella integrazione dei diversi saperi e scienze che connette ciascuno di essi con il resto<sup>9</sup>. Naturalmente su questo punto Rosmini è consapevole – e noi oggi lo siamo ancor più di lui – che l’autonomia delle realtà terrestri, delle figure epistemiche e dei metodi e campi del sapere è un guadagno prezioso della modernità. Tuttavia egli è convinto che la teologia cristiana, essendo se stessa, sia capace di porsi al servizio di quel dialogo tra i diversi saperi grazie al quale meglio possiamo aspirare alla verità-giustizia per tutti la quale si dà sempre in una pluralità e diversità di forme e saperi che, come suggerisce H. U. von Balthasar, non risuonano all’unisono, ma sinfonicamente<sup>10</sup>. Tale sinfonicità della verità ne chiede un continuo e incessante approfondimento in un processo dialogico interminabile che rende ragione all’inesauribilità della verità stessa. Qui come sostiene L. Pareyson, il dialogo diventa

l’esercizio di una comunicazione che connette le diverse prospettive fra loro senza sommarle dall’esterno, né integrarle in un sistema totale, ma facendo in modo che a ciascuna siano presenti le altre, come interlocutrici e collaboratrici in una ricerca comune nel rispetto dell’approccio proprio di ciascuna<sup>11</sup>.

La teologia deve perciò essere consapevole che la sinfonia della verità cui collabora vive sempre nel gioco di ciò che unisce e di ciò che differisce e che questo richiede grande capacità di ascolto e comprensione reciproca oltre che rispetto e conoscenza degli altrui punti di vista epistemici.

Né va per altro perso di vista come la diversità e pluralità dei saperi tocca la stessa teologia nella sua interna articolazione: infatti la teologia cristiana, alla quale attendono tutte le componenti del popolo di Dio, è attraversata essa stessa da una complessità di prospettive, forme e discipline (attestata anche dai piani di studio dei nostri istituti) che ne costituisce la ricchezza ma che può diventare ostacolo per lo studente il quale spesso fatica a orientarsi nella pluralità delle discipline esegetiche e storiche, teoretiche e pratiche che la costituiscono, ognuna con la sua

6. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 133.

7. Cfr. R. TOMMASI, *Dieci anni di teologia a servizio della chiesa e della cultura*, in «Studia Patavina. Rivista della Facoltà teologica del Triveneto» 2 (2015), 285-292.

8. ROSMINI SERBATI, *Le cinque piaghe*, cit., n. 44.

9. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, n. 85.

10. H. U. VON BALTHASAR, *La verità è sinfonica. Aspetti del pluralismo cristiano*, Jaca Book, Milano 1979<sup>2</sup>, 13-15.

11. L. PAREYSON, *Verità e interpretazione*, Mursia, Milano 1982<sup>3</sup>, 80.

propria forma e proprie esigenze metodologiche. Di qui l'invito ai teologi a saper vedere, perseguire e far vedere l'unità interna della teologia che scaturisce dalla (tri)-unità divina.